

## IL MATTO

Una notte del febbraio 1959, Andrea scese dal treno alla Stazione Tiburtina, un edificio a mattoni da piccola stazione di paese, inzaccherato da tristi piccoli negozi chiusi a quell'ora. I pochi passeggeri scomparvero come inghiottiti dal nulla, nel grande piazzale deserto non c'era traccia di autobus o tram. Che freddo, alzò il bavero del cappotto.

Roma era anche questo, desolazione e periferia. Come gli mancava la sua Sicilia.

Brillava solo lontana la luce di un bar, lo raggiunse a passi veloci, entrò. Un cameriere emaciato spazzava la segatura per terra, aveva piovuto tutto il giorno. Andrea bevve un caffè, entrò nella cabina che puzzava di fumo e si attaccò al telefono a gettoni cercando un *tassi*, come lo chiamano i romani. Niente, solo odore stantio, freddo, solitudine. Lui abitava all'altro capo della città, dieci chilometri erano troppi anche per un quarantenne in buona salute come lui. Appoggiato al bancone, il cameriere si mise a leggere *Il Corriere dello Sport* del giorno prima.

Dopo un tempo infinito si avvicinò lentamente un'ambulanza a sirene spente. Scesero due uomini taciturni e robusti, il camice sgualcito e sbottonato, con un gesto ordinarono da bere. Silenzio. Il taxi non rispondeva.

Poi...*Bam*...cominciarono i colpi, soffocati i primi, via via sempre più forti, più frequenti. *Bam ...Bam...Bam*...che cosa stava succedendo? Andrea ci mise non poco a capire: provenivano dall'interno dell'ambulanza, dentro c'era chiuso qualcuno che voleva uscire. Muti e indifferenti i due uomini bevevano. Inquieto, allarmato, Andrea continuava a telefonare, il taxi non rispondeva, i battiti ossessivi continuavano, non vedeva l'ora di andarsene. Finalmente, con uno schiocco gli sportelli della vettura si spalancarono, il prigioniero schizzò fuori e correndo si precipitò dentro il bar. Non fu un omaccione nerboruto e armato, ma un vecchietto secco spettnato stralunato quello che apparve agli occhi increduli di Andrea, un poveraccio che in quel gelido inverno aveva indosso soltanto le mutande e un paio di vecchie ciabatte; quasi si gettò su i due infermieri urlando:

- Ma insomma, me ce volete portà, sì o no, ar manicomio?

Gli offrirono un cappuccino e pacche sulle magre spalle.

Roma è anche questa, umana e beffarda.

Idalberto Fei